

Palazzo Venezia

Spinette, cembali
arpe e fortepiani:
«Alla ricerca
dei suoni perduti»

Una piccola ma raffinata mostra, che oltretutto dà al visitatore l'opportunità di (ri) vedere un museo, quello di Palazzo Venezia, sempre un po' sottovalutato, e a torto, da turisti e romani. Raffinato il titolo dell'esposizione, che cita Proust: «Alla ricerca dei suoni perduti»; e raffinata anche l'idea di affiancare ai pregevolissimi pezzi esposti — strumenti antichi della collezione Giulini: clavicembali, spinette, fortepiani, arpe, salteri, mandolini e chitarre — il suono registrato degli stessi strumenti, mentre su dei monitor vengono proiettate immagini di dettagli altrimenti non visibili. L'insieme, lasciandosi andare con la fantasia, funziona un po' da «macchina del tempo»: e ci si può così abbandonare nella suggestiva Sala Altoviti del rinascimentale Palazzo (dove peraltro Mozart quattordicenne eseguì un memorabile concerto), non solo osservando le belle tastiere da boudoir (tra cui il romano *Cembalo Ottoboni*) ma anche ascoltando le note di un Georg Friedrich Händel, tipo quella *Sarabanda dalla Suite in Re minore* (eseguita da Fernanda Giulini, anche curatrice della mostra) che fece da colonna sonora al capolavoro di Kubrick *Barry Lyndon*. A inaugurare ieri l'esposizione il sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni e la direttrice del museo Andreina Draghi (fino al 1 marzo, da martedì a domenica 8.30-19.30, tel. 06.6780131, intero 5 euro per museo e mostra).

E. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA